UNIVERSITÀ DEGLI STUDI
SALERNO
FONDO CUOMO
XV
2
PER
15
VOL.

IL

NUOVO ISTITUTORE

PERIODICO

D'ISTRUZIONE

PRIMARIA E SECONDARIA

BIBLIOTECA GIOV. CUOMO · SALERNO ·

ANNO PRIMO

SALERNO
TIPOGRAFIA DI R. MIGLIACCIO
1869

CENTRO DI SERVIZIO DI ATENEO
PER LE BIBLIOTECHE
FONDO CUOMO
2410
N. INGRESSO

Anno I. Salerno, 1.° Febbraio 1869. N.° 1.° e 2.°

IL NUOVO ISTITUTORE

GIORNALE

INTESO A PROMUOVERE L'ISTRUZIONE E L'AGRICOLTURA

SPECIALMENTE NELLE SCUOLE ELEMENTARI

Il giornale si pubblica tre volte al mese. Le associazioni si fanno a prezzi anticipati, mediante *vaglia* postale spedito al Direttore. Le lettere ed i pieghi non affrancati si respingono: nè si restituiscono manoscritti — *Prezzo*: anno L. 5; sei mesi L. 3; tre mesi L. 1, 60; un numero separato Cent. 30 (1).
Giornali, libri ed opuscoli in dono s' indirizzino — *Alla Direzione del Nuovo Istitutore*, Salerno.

AVVERTENZA

Diamo qui due numeri, sì per sovrabbondanza di materia, e sì perchè i lettori meglio possano conoscere l' indole del Giornale. Coloro poi, a cui per saggio viene spedito questo doppio numero del *Nuovo Istitutore*, e non amassero di associarsi, sono pregati a volerlo respingere insieme con la corrispondente *fascia*. In caso opposto verranno compresi nel novero degli associati.

SOMMARIO — *A' lettori un altro po' di programma* — *Dell' importanza dell' educazione nelle presenti condizioni degl' Italiani* — Agricoltura — *Sua importanza e diffinizione* — Bibliografia — *I saggi critici di F. De Sanctis* — *Il Vesuvio, strenna del 1869* — *Le prose scelte di Galileo* — Didattica — *Il verme e la farfalla, apologhetto* — *Cronaca dell' istruzione* — *Carteggio laconico.*

A' LETTORI

Nel programma del giornale, già pubblicato, fuggevolmente toccammo noi il disegno e l' occasione, onde si fosse surto in animo il proposito di metterlo su questo nostro *Istitutore:* e sarà bene qui, con alquante parole, di venirlo dichiarando in sui primi passi.

(1) Per agevolare maggiormente l' associazione al *Nuovo Istitutore*, ne abbiamo modificate le condizioni e scemato il prezzo; ed ottenendo numerosi associati, il diminuiremo ancor di più; poichè il miglior compenso alle nostre fatiche è riposto nel desiderio sincero e modesto del bene.

Il nostro paese, così bello di cielo, dolce di clima, ameno di contrade, vario di aspetto e fertile di terre, non risponde nei prodotti a tanto ben di Dio e maraviglia di natura; e noi altri Italiani poco men si muore dalla fame e si vive in istenti fra le dovizie naturali, che d'ogni guisa ce n'è assai d'avanzo. L'orgoglio fondato sul merito degli avi, lo splendore di due incivilimenti e la *terra di Saturno feconda di biade e di eroi*, c' impigrirono e snervarono un po' e ci lasciammo far dattorno quasi un deserto del giardino d'Europa, ch'è la Patria nostra. Popoli senza alcuna nobiltà di sangue, assai meno di noi privilegiati da natura, campati fra nudi scogli od in mezzo a vaste paludi, ci sopravanzarono di lunga mano e rapirono parte degli invidiati allori. Essi, rigogliosi di forze, fermi di propositi, costanti nelle imprese ed operosissimi nella vita civile, trasformarono in ubertose terre le deserte lande ed i luoghi paludosi, e mostrarono al mondo che, se giaccionsi inerti le forze naturali quando non sono svolte e fecondate dall'operosità cittadina, si possa bene crearle, là dove non sono, con la scienza, con l'arte, con la pertinacia umana. Onde allora che la coscienza del nostro essere di nazione, serbataci sempre viva dalla lingua e dalla letteratura, divenne sentimento comune, bisogno sentito di popolo ed istinto prepotente di moltitudini, e le scisse membra d'Italia maravigliosamente si riunirono insieme, ci fummo presto accorti che più non bastava la palma delle vittorie conseguite, la gloria degli avi ed il vanto delle scienze e delle nobili arti. Bisognava emulare gli altri popoli nel nuovo aringo de' progressi agricoli, industriali, commerciali: bisognava rifarci uomini nuovi, culti, industri, operosi: bisognava giovarsi di tutte le utili applicazioni ricavate dalle scienze e dall'arte, e farla rifiorire quest'Italia nostra di commerci, d'industrie e sovrattutto di prosperità agronomica.

Però il bollore degli avvenimenti, e la prima gioia de' trionfi e degli altri, ragionevolmente sperati, non ci fecero risoluti entrare nella nobile palestra, e nella fretta di tante cose rattoppare, non ci s'attese bene e con ponderato giudizio. Simili a fanciulli, che la prima volta in modesta stanza veggonsi gittare in fascio e confusi i giocattoli loro, in tanti gruppi per ampio palagio già spartiti e divisi, e non sanno dove convenevolmente allogare e disporre con ordine e simmetria e mille volte rifanno i lavori loro; così noi, la prima volta che, da secoli vissuti in tante nicchie d'Italia, ci trovammo insieme raccolti, disponemmo in fretta le faccende nostre, nè si andò tanto a dovere. E, per restringerci qui alla sola agricoltura, proprio

nostro soggetto, e scienza ed arte nobilissima e delle maggiori importanti, noi non facemmo capo a quello si doveva per farla avanzare e porci al paro delle altre nazioni. Perchè progredisse, e, insieme con la gioia dell' unità politica, ci ridonasse la prosperità e l' agiatezza comune, e' si richiedeva che sollecitamente e con perseveranza di propositi si mettesse mano a diffondere l' istruzione d' ogni genere, e specie l' istruzione agraria fra quell' ordine di cittadini appunto, la cui vita deve passar di continuo fra i campi. Era necessario smettere que' rozzi arnesi de' tempi di Virgilio e di Columella, introdurre i nuovi e più potenti mezzi di meccanica agraria, imparar l' arte d' arricchir le terre con abbondevoli concimazioni, d' arginare i fiumi, prosciugar le paludi, dissodar l' incolto, irrigare l' asciutto, migliorare i prodotti, le rotazioni agrarie, il bestiame, e, a dir breve, era necessario crescer di quattro cotanti di più la produzione campestre: e non si può tanto progresso aspettare senza istruzione agraria, senza sciogliere l' agricoltura dalle pastoie dell' empiriche pratiche, che fannola ristagnare, senza rinvigorire il braccio degli aiuti efficaci che porge la scienza. Poichè fino a quando non sarà disnebbiata la mente de' contadini dalle ombre dell' ignoranza; fino a quando negli animi degli agricoltori non sarà entrata la coscienza di quello che fanno, e non saranno persuasi che i lavori loro si può farli più presto e meglio; ogni innovazione di metodi, di strumenti e di pratiche agrarie è vano sperare e fallirà sempre dinanzi all' usato scetticismo e caparbietà della plebe. Sicchè dall' istruzione agraria bisognava muovere i primi passi e diffonderla e divolgare dappertutto.

Però, quantunque non ci si fosse provveduto efficacemente da prima e non si fosse pensato d' introdurla dove più larga sarebbe stata e vantaggiosa, pure sembra che oggi, generalmente compresa la necessità dell' istruzione agraria, il governo voglia risolutamente adoperarsi al generoso ed utilissimo scopo. Una Lettera-circolare, diretta a' Consigli scolastici ed a' Comizi Agrari, rende noto come i due Ministri d' Agricoltura e d' Istruzion pubblica abbiano disposto che in parecchie scuole Normali continuasse l' insegnamento agrario, e trovassero modo i Consigli scolastici ed i Comizi, che i maestri elementari lo porgessero quell' insegnamento. E siamo di credere che non andrà guari e si rifonderanno da capo i programmi scolastici, e nell' istruzione elementare entrerà ancora l' agronomia.

Ora, per rendere in qualche modo più agevole siffatta desiderata riforma, secondare l' opera de' Comizi della Provincia e del Con-

siglio scolastico, noi e concepimmo il disegno del giornale e togliemmo occasione a metterlo fuori. Già di libri d'Agricoltura, dove i Maestri elementari possano studiare, ce n'è parecchi: ma, oltre la spesa e la forma scientifica, non contengono, nè possono, quelle speciali avvertenze intorno alla nostra agricoltura, che tanto giovano e rendono pratico l'insegnamento; poichè è già risaputo che le regole ed i principi generali bisogna informarli ed intendere ed attuare secondo i climi, le posture geografiche, le coltivazioni e tante altre cose diverse. E ciò noi intendiamo di fare; ed a tale disegno vennero raccolte e compendiate la maggior parte delle lezioni, che nelle Conferenze di Salerno furono pronunciate sull'Agricoltura (1).

Ma non solo a questo volemmo ristretto il giornale, e pensammo che, se di raddrizzare i sistemi di Agricoltura grande fosse il bisogno, di ravviare ancora i sistemi d'istruzion popolare si sentisse necessità, e di sollevare e difendere la dignità de' benemeriti Maestri elementari, soventi volte conculcata. Inoltre l'uso ed il gusto della buona lingua è presso che spento tra noi, e si mette in mano della tenera gioventù certe raffazzonature e barbari libracci, che appena si potriano tollerare nelle botteghe de' pizzicagnoli. Di questa guisa procedendo innanzi, io non so che generazione d'italiani sia per venirne su, e dove si andrebbe a ripescarlo quel buon senso, che per baia appellasi *comune*, ed è così divenuto *rarissimo*.

Ma veggo già d'aver trapassato i termini di un po' d'introduzione; e suppergiù saranno ormai noti a' lettori gl'intendimenti nostri e l'indole del giornale. Nel quale, senza allarciarcela nessuna giornea, senza pretensioni e gravità da Dottori, noi studieremo ogni potere di non accattar brighe e porgere brutto esempio di guerre letterarie; anzi *formalmente dichiariamo di rifiutarle ad ogni costo*. Un po' di libertà, già s'intende, la vogliamo anche noi e di proceder così alla franca senza rispetti umani ne' giudizi, chiamando le cose co' loro propri nomi. La libera discussione però l'accoglieremo di buon grado: ma va fatta senza passione ed ombra di ruggine; chè così si riesce a bene e si fa sempre capo alla verità. Padroni tutti di dir la loro: però quando non si allontanino dal vero e dall'indole del giornale; e noi accetteremo volentieri qualunque sennato articolo degli associati intorno alle cose d'istruzione.

Basti qui: e dove non ci manchi il concorso sperato, c'impro-

(1) Le lezioni di agronomia saranno coordinate a svolgere le materie segnate nel Programma, proposto a' Maestri elementari della Provincia.

mettiamo di trovar lieta accoglienza presso gli studiosi ed i maestri elementari; pe' quali specialmente abbiamo impreso la pubblicazione di questo *Nuovo Istitutore.*

G. Olivieri

DELLA IMPORTANZA

DELLA EDUCAZIONE NELLE PRESENTI CONDIZIONI DEGL' ITALIANI

> Noi Italiani possiamo nelle scienze, nelle arti, ne' commerci, nella navigazione ed in altre importanti condizioni del vivere sociale, confidarci senza riguardo alla ben sortita nostra natura. Non così rispetto alla moralità, la quale ci bisogna difendere e addirizzare con ottime e fortissime istituzioni educative e correttive.
>
> TERENZIO MAMIANI.

L' età nostra con le scienze fisiche, le opere meccaniche, le industrie, grandi cose ha operate e meravigliose: i traffici, i banchi sono condotti ad un grado di perfezionamento dianzi sconosciuto: le distanze si annullano: la parola si comunica alle più lontane regioni colla velocità stessa del pensiero: la istruzione progredisce, si rassoda, si diffonde. Che s' ha a dir poi delle altre non meno ammirevoli conquiste della civiltà nova? chi non plaudisce alla maggiore tolleranza, a' miti costumi, a questa quasi convivenza fra loro de' popoli civili, agli agi accresciuti, a' privilegi spariti, alle disuguaglianze scemate, alla giustizia meglio amministrata, alla sorte delle plebi in parte migliorata? E pure noi non siamo contenti: noi sentiamo un gran vuoto ne' nostri animi, e ci accorgiamo che a cotanto splendida civiltà debba mancare qualche parte assai importante. La virtù, il sentimento vivo e gagliardo del bene, la coscienza chiara del dovere, l' annegazione, l' amore del sacrifizio, la saldezza de' caratteri che attingono forza nella giustizia e nel diritto, la fede profonda e inconsumabile ne' grandi principii, lo spirito vivo e sincero di fraternità, la riverenza per l' autorità della legge: ecco quello che manca, e a cui nessuno può sopperire di quei trovati, di cui tanto si abbella il civile consorzio. E di queste imperfezioni non peniamo ad accorgerci a molti segni: a quel non trovar la società nessun ordine e nes-

sun assetto naturale e stabile dopo di essere stata profondamente scossa e scomposta; al lungo e ostinato languore de'popoli servi; a quel tedio, a quella stanchezza e diffidenza che vediamo subito sottentrare agl'impeti generosi e alle sollevazioni formidabili e generali: a quelle esorbitanze e tristizie che succedono in breve ora alla bontà e interezza delle prime intenzioni: al doloroso spettacolo del predominio della forza, a cui si ricorre per risolvere le quistioni politiche e internazionali, e per mezzo della quale spesso veggonsi manomesse e sconvolte le idee del bene e del retto. Di qui il fastidio de' grandi beni conseguiti, che si pospongono ad altri di un ordine inferiore: di qui il discredito delle migliori istituzioni, le quali, comechè ottime, non valgono a rimediare a certi mali che derivano dalla corruzione degli animi: di qui quelle continue agitazioni, per le quali la società si assomiglia alla inferma dell' Alighieri:

Che non può trovar posa in sulle piume,
E con dar volta suo dolore scherma.

E fino a che dalla civiltà sarà esclusa la parte più nobile, il frutto più desiderabile, la virtù; infino a che ne'popoli non si renderà più vivo e gagliardo il sentimento morale, indarno essi si studieranno di conseguire quella felicità a cui mirano incessantemente; e il vero incivilimento, che è la meta de' loro travagli, fuggirà sempre dinanzi a' loro cupidi sguardi, quanto più si avviseranno di averlo raggiunto.

È senza dubbio manchevole e imperfetta, benchè si circondi di un prestigio che abbaglia e seduce i meno veggenti, una civiltà che prepone i beni che domandansi materiali, a' morali, il piacevole al bello, e l' utile e il dilettevole al buono e al vero; e alla quale è scopo il piacere, e mezzi tutto ciò che conduce a godere e ad arricchire. Del che certamente non v' ha chi ignori la ragione. Imperciocchè risultando la civiltà, come è risaputo, da un doppio elemento, materiale l' uno e morale l' altro; se ne inferisce di leggieri, ch' essa si svolge, cresce e grandeggia mercè dell' accordo e della temperanza di entrambi; e scade per contrario, si corrompe e perisce per l' eccessivo prevalere dell' uno sopra l' altro. Come infatti la civiltà si disgiunge dall' elemento morale, acquista, egli è vero, un maggiore svolgimento, contenendosi entro una cerchia assai più ristretta, e riesce a quella squisitezza, a quello splendore, che i poco avveduti scambiano con la civiltà vera. Ma che giova, dice il Gioberti, trovar nuovi calcoli, congegnar nuove macchine, scoprir nuove forze e nuovi portenti della natura, se gli animi infiacchiscono, i costumi si corrompono, la virtù perde il suo pregio, e il turpe egoismo acqui-

sta ogni dì più di dominio e di vigore? (Introd. allo studio della filosofia, lib. 1.). Per la stessa ragione ove l'altro elemento eccessivamente prevalesse sul materiale, e ne incagliasse e raffrenasse l'attività, verrebber meno que' progressi e quegl' incrementi che ora tanto ammiriamo. Non altrimenti accade di quell'essere meraviglioso ch'è l'uomo, e che si compone di due elementi affatto diversi, l'uno spirituale e materiale l'altro: i quali, benchè di natura e di uffici disformi, mirano entrambi a quell' armonia serena e tranquilla, a quel vincolo affettuoso e fratellevole dal quale risulta e si gioconda la vita. Ora se la mente umana acquista tale energia che ecceda di troppo le forze del corpo, a cui non consenta tregua e riposo, le forze corporee si vedranno poco alla volta affievolirsi, languire e recarsi al nulla. Al contrario, ove si abbandonano al tutto le nobili facoltà dello spirito, e soverchiamente si svolge la vegetazione animale, ne seguirà quello stato letargico che poi va a riuscire alla dissennatezza e all'abbrutimento. *(Continua)*

Prof. F. Linguiti

CONFERENZA 1.ª

Pregio dell' Agricoltura — Necessità di farla progredire — Estensione delle cognizioni necessarie per divenire Agronomo — Definizione — Arte e Scienza — Distribuzione dell' insegnamento.

Eccoci, Signori, al cominciamento del corso delle Conferenze Agrarie. L'esperimento fattone nel passato anno mi deve essere, se non m' inganno, d' incoraggiamento nel darvi opera in questa seconda volta. Difatti il concorso degli uditori, la loro attenzione incessante, la sollecitudine da essi mostrata nell' informarsi delle agronomiche discipline, mi fan fede del profitto che n'è derivato; il quale, se non è stato uguale a quanto essi avrebbero dovuto aspettarsene, non è ciò avvenuto per volontaria mia colpa, sì bene per la pochezza del mio ingegno, e sì pure per la brevità del tempo accordatomi.

Serberò intanto in questo anno lo stesso metodo. Mirerò costantamente al vostro profitto, rinunziando ad ogni pretensione di forma, e sarò chiaro; nulladimeno prego tutti a domandarmi nuove spiegazioni ogni volta che non sarò riuscito a farmi comprendere.

In questa prima Conferenza mi propongo intrattenervi dei pregi dell' Agricoltura, della estensione delle cognizioni scientifiche, che han portata quest' arte al grado di scienza, quindi vi indicherò il modo come ne va distribuito l'insegnamento.

Il grande Oratore Arpinate in poche parole, fece l'elogio più eloquente dell' Agricoltura.

Niente v' ha di meglio e di maggior profitto, (ei disse) *niente di più dolce e più degno per un libero cittadino, quanto l' Agricoltura* (1). Ed io commenderò tal conciso elogio per invogliarvi allo studio di questa scienza.

Non vi è cosa di meglio e di maggior profitto dell' Agricoltnra. E chi nol sa? Se è essa che provvede a tutti i nostri bisogni, ci alimenta, ci copre, ci riscalda; e dell' avvanzo facciam traffico, e cambiamo i suoi prodotti con qualsivoglia altra merce — E notate; che questi prodotti per essere ovunque necessari, son sempre ricercati in preferenza. Nè sono essi soggetti a scadere per moda o costumi nuovi; essendochè i cereali specialmente sono alimento indispensabile per l' uomo, e di tal guisa che, dove abbondano, l' umana famiglia si moltiplica, e moltiplicata, se ne accresce il bisogno. Ond' è che l' agricoltura trova sempre il compenso delle sue fatighe; il qual compenso, se non è così fortunato come quello di alcune altre speculazioni, pure è più di ogni altro sicuro. Che se questo vantaggio non può disconoscersi per l' esercizio dell' agricoltura, solamente come arte, quale era ai tempi dell' Arpinate oratore, molto maggiormente devesi riconoscere allo stato presente, in cui l'arte ha di già ricevuto i primi benefizii della scienza, ed altri assai deve attenderne, dipoi che questa scienza sarà meglio studiata ed essa stessa avrà fatti nuovi progressi a benefizio dell' arte.

Nulla di più dolce, soggiunge, dell' agricoltura. La qual dolcezza ben egli provava, quando dopo le gravi cure del foro ritraevasi nella campagna per sollevare le forze del suo corpo, non che quelle dello spirito, a volte gravemente oppresso dalle lotte politiche. Dolcezza che ei sentivasi obbligato di communicare per lettere a' suoi amici lontani, e ben sovente trasfondeva ai suoi visitatori. Dolcezza che ciascun di noi più volte avrà provato nei bei giorni di villeggiatura; dolcezza che viene da tutto ciò che ne circonda e che colpisce i nostri sensi. Verità, ordine, ed immensa varietà son le cose che più piacciono e che non mancano nelle campagne, dove tutto è vero, perchè naturale, tutto procede con ordine da natura prestabilito e che l'arte seconda e completa; tutto è vario, con gradazioni infinite di forme, di colorito, di profumi.

Ma quasi in riepilogo conchiude, nulla di più degno dell' agricoltura per un libero uomo. Lavorar la terra e domandar da essa, onde campar la vita e provvedere ai proprii bisogni, è la missione provvidenziale dell' uomo. È via aperta a tutti. Ciascuno nel farlo è nel suo dritto. E credo, che se la coltivazione della terra non portasse ancora impressa la macchia, certamente non originaria, del lavoro degli schiavi, nessun' arte potrebbe vantare maggiore indipendenza, più grande importanza e maggiore dignità. Le quali condizioni, se appariscono luminosamente

(1) *Nihil est Agricoltura melius, nihil uberius, nihil dulcius, nihil homine libero dignius.*

nelle persone più distinte fra i campagnuoli, non possono non appartenere altresì agl' infimi esercenti e manovali; avvegnachè l' opera di ciascuno, e forse più quella di questi che dei primi, è indispensabile alla produzione. Il padrone del fondo come il colono, il bovaro come il zappatore, il vignaiuolo come il custode, son tutti indispensabili perchè si abbia frumento, si abbia vino, si abbia carne, si abbia lana ed altre cose tutte che la terra produce. Che se l' umana ingiustizia in taluni periodi, ci à additato quest' ordine di cittadini come il più abbietto fino al punto d' ingiuriarlo con nomi i più dispregevoli di *villani*, *cafoni*, o peggio, e la miseria li ha in preferenza avviliti, ciò non inferma la mia tesi, che anzi la comprova, riflettendosi che sempre si è dovuto pentirsi di tanta aberrazione, e rivolgersi ai campi per implorarne ristoro ai mali cittadineschi. Del quale rinsavimento, se mancassero altri esempii, ne abbiamo uno recentissimo dei giorni nostri; nei quali tutte le volte che non si trova via di uscire da angustie finanziarie, corre subito il pensiero alla fertilità del nostro suolo, ed a coloro che lo bagnano del loro sudore. E si prodigano ora le più lusinghiere parole, ora le più premurose istanze, ora le maggiori promesse.

Bene dunque vi apponeste, miei cari, se interpretando i tempi e le pubbliche necessità, vi siete decisi ad apprendere la scienza e l' arte dei campi; perchè non basta esercitar l' arte, come fecero i nostri antenati, ma bisogna cercare di farla progredire, e questo progresso è impossibile senza il sussidio della scienza.

L'arte, la quale consiste nell' insieme delle pratiche agricole, perfezionate dai continui esperimenti, e dall' applicazione dell' umana intelligenza durata per tanti secoli per quanti ne conta l' umana famiglia, è un gran tesoro, che bisogna diligentemente guardare, come si farebbe delle cose più preziose, solo sceverandone il falso e le scorie. Che anzi bisogna accrescerlo questo tesoro con nuove prove e con quello spirito di osservazione che tanto bisogna ai coltivatori. Ma tutte queste pratiche dell' arte, se non fossero mai state dalla scienza vagliate e corrette, noi al presente saremmo insufficienti a darci alcuna spiega di quei meravigliosi fenomeni naturali, che ci cadono sotto gli occhi nel coltivar le piante, e camminando nel buio non sarebbe stato possibile di dare un passo senza inciampare, e senza far lunghissime soste nel progresso. Al contrario col lume della scienza noi possiamo ben facilmente e securamente progredire. Fin quando l' arte fu sola, parecchi secoli non bastarono a farla avvanzar di pochi passi; ma dopo il fortunato consociamento dell' arte colla scienza, il progresso è addivenuto così rapido, che non v' è anno che non segni nuove scoperte di strumenti, di macchine, di concimi e di piante utili.

Ma la scienza agronomica non è cosa da poco o da burla; ella è anzi il complesso di molte scienze, le quali son concorse a crearla, e

non dubiterei di asserire che tutto lo scibile umano contribuisca ad ampliarla.

L'agricoltura ha, come è chiaro, per scopo le piante, fra le quali presceglie a governare quelle che possono riuscire utili all' uomo. Dunque bisogna che l' agronomo conosca questo essere organizzato, di cui è vestita la maggior parte della superficie del nostro pianeta; quindi è che occorre studiar la Botanica.

Ma le piante vivono di cielo e di terra; ond' è che l' agronomo deve essere *Metereologo* e *Geologo*. Ma non basta sapere di queste cose solo superficialmente o descrittivamente, bensì essere bene informato delle leggi che regolano la materia, delle forme organiche che assume, nonchè delle fasi varie di composizione e decomposizione, a cui va soggetta; ed ecco la necessità dello studio della Fisica e della Chimica.

Senza dire della Meccanica che ci soccorre nell' applicazione delle forze necessarie all'esecuzione dei lavori campestri, e ci fornisce macchine perfezionate per eseguirli con maggiore risparmio.

E giacchè la forza dell' uomo non basterebbe all' uopo dei lavori o sarebbe troppo cara, ne viene di conseguenza la necessità di tener cavalli, buoi ed asini in supplemento. E l'agronomo deve essere *Zootecnico* per conoscerli e curarli.

Ma se gli animali s'infermano, le piante s'infermano del pari, ed i più frequenti loro mali derivano da una miriade d'insetti, talvolta di inpercettibile esilità, o da vegetazioni parassite microscopiche. E l'agronomo, che deve difendere le sue piantagioni da questi numerosi nemici, fa mestieri che sia informato di questo mondo invisibile ad occhio nudo, ma solo visibile mercè l'uso del microscopio; ond'è che deve essere *Micrologo*.

Ma questo non è tutto; fin quì ci siamo aggirati nel campo delle scienze naturali; ma io debbo giustificarvi che tutto lo scibile umano concorra ad allargare la scienza agronomica. La quale dalle scienze esatte ripete le sue regole di contabilità, e dalle scienze morali, le economiche; sicchè l' agronomo fa d' uopo che sia matematico, ed anche economista.

Le quali considerazioni, che succintamente vi ho fatto intorno all' ampiezza delle dottrine agronomiche, non vi debbono spaventare, avvegnacchè ciascuna di queste scienze ha somministrato direi il suo contingente all' agronomia e n' è risultato un assieme di principii e deduzioni scientifiche e pratiche che, costituendo l' agronomia, e l' agricoltura, non è poi si difficile ad apprendersi, anzi dirò che è addivenuta di facile e palpabile intendimento.

Voi ne sarete convinti dalla esperienza che ne farete mano mano che mi sarà dato di svolgervi questa scienza nel presente corso di Conferenze. Nel quale, poichè possiate voi progredire con ordine logico, io

intendo di distribuirvi la materia in quattro grandi sezioni, a cui seguirà, se il tempo e la lena non mi faranno difetto, come appendice, un breve trattato delle nozioni di Contabilità, di Economia, e di Legislazione agraria.

Le quattro sezioni saranno le seguenti:

1.° I principii generali della scienza.

2.° Le teorie generali agronomiche.

3.° Le speciali coltivazioni.

4.° Le industrie agrarie.

Mi attendo da Voi con l'assiduità l'attenzione, della quale oggi già mi avete data una prova.

C.

RASSEGNA BIBLIOGRAFICA

Francesco De Sanctis, Saggi Critici, 2.ª edizione, con l'aggiunta di cinque capitoli, vol. 1 in 16.° Napoli 1868.

Acume di giudizio, sottigliezza di osservazioni, conoscenza del cuore umano, cognizione de' tempi e delle condizioni speciali dello scrittore che togliesi a disaminare, e attitudine mirabile a trasferirsi in esse, squisitezza singolare di gusto: tutte queste doti, a nostro avviso, si veggono raccolte nel libro del De Sanctis, e lo rendono assai pregevole. Onde quanti fra noi hanno veramente a cuore gl' incrementi delle nostre lettere, debbbono saper molto grado a' fratelli Morano che ne hanno fatta una seconda edizione più accurata e accresciuta di nuovi lavori. Nulladimeno, a voler essere schietti, con tutti questi pregi che non rifiniamo di ammirare ne' *Saggi critici*, noi sentiamo che qualcosa vi manchi per aggiungere a quella perfezione, a cui dovrebbe mirare la critica, come noi la intendiamo. L' arte ha un doppio risguardo, de' quali l' uno è verso le condizioni degli autori e de' tempi e della società in cui essi s' avvennero; l' altro è verso gli obbietti immutabili che rappresenta. Per il primo rispetto l' arte ha un lato mutabile secondo le condizioni de' tempi e de' luoghi; per l' altro essa è invariabile, e va soggetta a leggi eterne ed assolute; le quali nulla hanno di comune con certe norme convenzionali ed arbitrarie: ma essendo larghe e comprensive assai, non tolgono le forze dell' ingegno o le dimezzano, ma le accrescono, nè scemano all' arte la libertà che ne è il carattere principale, e la facoltà di trasformarsi attemperandosi alle diverse ragioni de' tempi e de' luoghi. Di qui nasce che doppio è l' uffizio del critico: egli dee conoscere le condizioni storiche delle opere di arte che piglia a giudicare, per vedere se queste si atteggino secondo la diversa qualità delle idee, de' sentimenti, delle credenze e de' costumi, e va discorrendo; ad esso inoltre si appartiene discoprire le supreme leggi che governano l' arte, e giovarsene come di sicuro criterio per giudicar dirittamente delle opere. Ora ne' *Saggi Critici*, o c' inganniamo, questa parte razionale o scientifica che dir si voglia, si lascia desiderare. Così, a mo' d' esempio, quando l' A. piglia a di-

scorrere dell' *Ebreo di Verona* del Bresciani, acutamente egli osserva e piacevoleggia sulla smania di quello scrittore di non recare in mezzo un' azione se non per descriverla, e di non por mano a descrivere se non per sciorinare tutte le frasi di cui aveva una buona raccolta nella memoria; ma indarno ricerchiamo le ragioni che rendono così grave il difetto apposto al gesuita romanziere. E altrove ragionando delle liriche del Leopardi, con l' usato acume fa bellissime osservazioni e assai vere sulla contraddizione che in questo grande e infelice poeta si scorge tra la mente scettica e il cuore credente, tra la mente che rinnega il bene, la virtù, il progresso, e il cuore che è acceso di amore per que' nobilissimi obbietti; ma indarno cerchiamo d' intendere da lui, perchè si debba riconoscere da quella felice contraddizione la bellezza delle liriche Leopardiane.

Ora noi non sapendo spiegare la mancanza di una parte così importante in un' opera tanto giustamente e universalmente lodata, ci è venuto fatto di trovarne la ragione nel concetto stesso che l' A. ha della critica. « La quistione critica fondamentale (così egli dice nell' art. *La Divina* « *Commedia, vers. del Lammenais*) è questa: posti tali tempi, tali dottrine « e tali passioni, in che modo quella realtà egli l' ha fatta poesia ». E più sotto; « la critica è la coscienza o l' occhio della poesia, la stessa opera « spontanea del genio riprodotta come opera riflessa del gusto. Ella non dee « dissolvere l' universo poetico; dee mostrarci la stessa unità divenuta ra- « gione, coscienza di sè stessa. E più avanti: « la vera critica è la crea- « zione poetica che ritorna o si ripiega in sè stessa ». Sicchè, secondo l' illustre autore, la critica non è scienza, ma una forma d' arte ancor essa; per esempio, una poesia riflessa, esplicata, cioè interpetrata; e però non ha bisogno di principii e di leggi. Essa è un' analisi mirabile, profonda, acuta; è un rifacimento riflessivo, una riproduzione delle opere artistiche: analisi e rifacimento importante e necessario alla critica. Imperocchè, se non rifacciamo entro noi medesimi coll' opera della riflessione il lavoro artistico, non possiamo vederlo nel tutto e nell' armonia delle sue parti, e però non possiamo dirittamente giudicarlo. Ma per importante che sia questo lavoro, potrà essere un apparecchio, una propedeutica che si voglia dire, alla critica, ma non mai la critica, la quale importa facoltà giudicatrice, e ha mestieri di principii e di leggi per esser ben condotta. Solamente intesa a questo modo la critica acquista una grande importanza, e può conferire ancora agl' incrementi dell' arte. Essa veramente non dà l' attitudine di concepire e di esprimere il bello. guida però l' ingegno nella sua via, lo sostiene perchè non cada, e non torca dal cammino che dee fare. Essa non dà le ali, ma i freni salutari all' ingegno; il quale ha, per dir così, in mano il carro del sole; e guai a lui, se, come Fetonte, non obbedisca ad Apollo, personificazione della critica filosofica, quando gli dice: *Mala via tieni: medio tutissimus ibis.*

Con queste poche osservazioni però che come dubitando e con la riverenza dovuta all' ingegno e alla fama dell' A. abbiamo proposte, niuno creda che abbiamo voluto detrar niente alle grandi lodi di cui è degna la sua opera; la quale, considerata nel suo genere, sarebbe perfetta, o alla perfe-

zione si avvicinerebbe di molto, se non fosse il difetto della forma italiana, che qua e là ci è sembrato di scorgere nel suo dettato. Lo scrittore certamente non deve imitare questo o quel classico, questa o quell' età; deve imitare sè stesso; ma senza escludere questa libertà che è la vita delle opere di arte; nella lingua, nello stile, in tutto il difficile magistero dello scrivere vorremmo veder quasi impressa l' impronta, in cui si specchia la forma speciale dell' intelletto e dell' animo italiano: vorremmo scorgervi quella vena di buon genio italiano che nelle opere de' nostri classici si è veduta scorrere or nascosa ed or palese, or pura ed or torbida, talvolta povera, e talvolta abbondante, ma in nessun tempo mai è venuta meno.

Il Vesuvio, Strenna pel 1869, pubblicata a pro de' danneggiati dall' eruzione, Napoli 1869.

Quando l' arte e la letteratura fra noi per il feroce imperversar del dispotismo fecero divorzio dalla vita civile degl' Italiani, e prevalsero la rettorica, la declamazione e l' arcadia; le strenne, le raccolte per monache, per matrimonii, ecc. erano frequenti. Ed essendo una forma consentanea alle ragioni de' tempi, di quando in quando ne uscivano in luce di quelle, che si rendevan degne di lode per rispetto alla eleganza della forma e alla nobiltà di qualche pensiero che fosse per avventura sfuggito alla sospettosa e vigile revisione. Ma ora che il pensiero nazionale ha tanti modi di manifestarsi liberamente, una Strenna ci sembra un frutto fuori della propria stagione, come si pare alla svogliatezza degli scrittori che sono invitati a darvi mano, e forse ancora agli sbadigli e a' fastidii de' lettori. E se da queste raccolte che ora si veggono venire in luce, si dovesse misurare il progresso da noi fatto negli studii, non avremmo ragione di esserne lieti, molto più se ci piacesse raffrontarle con quelle, in cui comparivano le poesie e le prose di Saverio Baldacchini, di Francesco Arabia, del Parzanese, dello Imbriani e di altri valentuomini.

Non pertanto non poche cose ci paiono meritevoli di aversi in pregio in questa Strenna. Tra le poesie più commendevoli ci son parute bellissime quelle della Milli, del Bolognese, del Baffi, del Parzanese, del D' Agnillo, del Poerio: con non minor piacere fra le prose leggemmo, oltre alle epigrafi del Fornari e del Giordani, la versione dal Teeteto di Platone, *l' uomo politico e il filosofo*, del Galasso, e una breve narrazione del Trinchera; la quale è un mesto ricordo delle misere condizioni di queste province in sul cominciare della reazione borbonica nel 1849; ricordo che vorremmo si leggesse da tutti, affinchè da ognuno si vegga quali tremendi precipizii stanno dietro di noi, e quale necessità ci spinge a procedere innanzi risoluti e prudenti. Non ci mancano altresì de' buoni versi di qualche giovine, nel quale alla correzione della forma e alla gentilezza de' pensieri riconosciamo felici disposizioni naturali per l' arte difficile dello scrivere; alla quale, continuando alacremente nel preso cammino, non potrà sicuramente fallire. Insomma, fatta ogni ragione, la Strenna, di costa ad alcune cose mediocri, ha non poche parti pregevoli. Ma noi vorremmo che i nostri lettori fossero invogliati

a comperare il libro, più che dalla bontà degli scritti, dalla nobiltà dello scopo a cui esso è ordinato, e che è quello di lenire gl' infortunii di coloro che furono danneggiati dall' ultima eruzione del Vesuvio.

Galileo, Prose scelte, ordinate e annotate ad uso delle scuole dal Prof. Augusto Conti, Firenze, Barbèra, 1868.

Ecco un bel libro, che noi raccomandiamo vivamente agli studiosi delle nostre lettere. In esso il Conti ha unito insieme con lodevole giudizio e discernimento il *Saggiatore* ed altre prose dell' Archimede toscano, per modo da renderle esempio insigne di metodo, di dottrina e di stile. La lettura del *Saggiatore* riusciva faticosa pe' testi latini del Sarsi, e il Conti l' ha alleggerita di questa gravezza; ma quel ch' è più importante, l' ha partito in ventisei capitoli, il cui intendimento vien reso molto agevole da' sommari che vanno innanzi. Anche le altre prose son precedute da argomenti che ne chiariscono le parti più oscure. Noi non rifiniamo di proporre a' giovani questo utilissimo libro. Imperocchè, oltre alla mirabile armonia delle varie facoltà che vi scorgiamo, e da cui risulta la vera tempera dell' ingegno italiano e la intera perfezione dello scrittore, noi siam di credere che quello stile che fu domandato preciso e analitico senza lasciare di esser purgato e italiano, e nel quale il Galilei non imitò i Francesi, ma li prevenne, ci offre un bellissimo esempio di scrivere scentifico. Pensiamo inoltre che quei ragionamenti pacati, sicuri, senza artifizii, senza pompa, fondati sulla osservazione de' fatti, e avvalorati dal discorso della ragione, oltrechè valgono a esercitare le menti, a ordinarle e ad assennarle, ci persuadono ancora che si può essere eleganti e forbiti scrittori, senza ampolle, senza lisci e belletti, tenendosi egualmente lontani da quelli che barbareggiano e da coloro che si studiano di nascondere la povertà delle idee col falso orpello della forma. Aggiungete infine che quella pacatezza, quella calma e serenità di animo che rivela il Galilei anche quando scrive in contraddizione di altri, ci porge il modello di quella urbanità, di quel garbo gentile, che non ci è lecito mai di offendere nelle controversie letterarie e scientifiche, e che fa segno non di odio verso le persone, ma di amore per la verità che con acceso animo si vorrebbe far trionfare.

Prof. Francesco Linguiti

DIDATTICA

RIGENERAZIONE

IL VERME E LA FARFALLA

V. Or come mi vieni innanzi sì bella e leggiera, tu, ch' io vidi strisciare con me sul terreno?

F. Mutando d' abito nella solitudine e nel silenzio.

G. B. BOLZA

In questo grazioso apologhetto non c'è altro che, come dire, l'abbrivo alla parte descrittiva ed amplificativa, ed un po' d'arte e di svolgimento, messoci dal maestro, può agli alunni far sentire la finissima arguzia, che vi si asconde. Certo che di vermi e di farfalle se ne sarà viste da' giovanetti delle scuole elementari, e sapranno che sieno questi insetticciuoli. Ora si conti un po' che, venuti al mondo dalla medesima origine, fossero quest' insetti di tendenze assai diverse e procedessero per opposti sentieri. L'uno neghittoso, svagato, amico della gola e del sonno; l'altro operoso, raccolto, ed amante della solitudine e di onorate fatiche. In capo di qualche tempo apparve la farfalla di quei graziosi colori, ch' ella è, e leggiera e fornita di ali, e l'altro insetto, non *rigenerato*, rimase vile ed abbietto verme da non patirne nemmeno la vista.

Condotto fin qui lo svolgimento, è facile venire tra gli alunni individuando il concetto morale dell' apologo, e d'incitarli ad ornarsi l'animo di virtù, e con lo studio ed il raccoglimento ad imitare l'esempio della operosa farfalla. Così l'esercizio dell' ingegno torna ancora scuola di moralità ed insieme con le utili cognizioni entrano nel cuore de' fanciulli anche i virtuosi ammaestramenti.

Que' Maestri, cui piaccia trascegliere a temi di componimenti gli apologhetti e le favole, che daremo, e poi i più giudiziosi lavoretti de' loro alunni amassero d'indirizzarne, ci faranno cosa grata; poichè, pubblicandone qualcuno per saggio, verremo così ad accendere nei giovani una nobile ed onorata gara

---

CRONACA DELL' ISTRUZIONE

È giunto qui da poco l'Ispettore delle scuole, signor Rossi, in luogo del d'Errico, che ne andò a Forlì. Egli ha già cominciato il giro d'ispezione per le scuole primarie de' Circondarii di Campagna e Salerno.

— **Il Municipio di Montecorvino Pugliano.** I Municipii la più parte non sogliono aver le mani larghe nel promuovere l'istruzione del popolo. Gravati, come sono, di tanti balzelli, volentieri torrebbero le spese di istruzione, se per legge non ci dovessero sottostare, e, non potendo altro, studiano almeno di alleggerirle e fare i sottili risparmii sui meschinissimi stipendi de' Maestri elementari.

Pure ce n'è de' generosi e benemeriti, a' quali un po' d'encomio si vuol dare ed incoraggiare perchè non deviassero dall'onorato sentiero. E fra questi merita lode il Comune di Montecorvino Pugliano. Di presso a cinquemila abitanti, divisi in parecchie borgate, assai discoste fra loro, c'è bisogno non di uno o due, ma di otto maestri per provvedere al pubblico insegnamento e si spendono cinquemila lire per l'istruzione. Nè l'entrate del

Comune sono gran fatto floride; chè non si va più oltre da' 23,900 franchi e le pubbliche imposte ne portan via oltre il quarto. Onde questo Municipio spende nel fatto dell' istruzione una lira per abitante, ed in confronto di quelli che non arrivano a' 40 centesimi, ci fa figura di assai generoso. Le otto scuole sono fornite a bastanza ad arredi scolastici, e quell' egregio Sindaco mostra di aver molto a cuore il buon andamento dell' istruzione elementare.

— **Il Municipio di Sessa Cilento.** A quanto ne si dice, nella borgata di Valle di questo Comune non s' è ancora riaperta la scuola; e sono ormai trascorsi tre mesi di tempo il più opportuno e vantaggioso per l' insegnamento! Brameremmo che non s' indugiasse di più e volessero gli uomini di quel Municipio sollecitamente provvedere all' istruzione popolare.

— **I buoni effetti delle disposizioni scolastiche.** Alle assennate riflessioni e generosi sentimenti, significati nell' ultima lettera-Circolare della nostra Autorità scolastica, conseguitano dappertutto lodevoli effetti e buoni successi. Fra gli altri Comuni, in cui poco si sperava di avere una scuola serale e con mediocre concorso, era il piccolo Municipio di S. Menna. Ora con lieto animo ne piace di annunziare che s' è aperta la scuola e con sì numeroso concorso da non poterlo aspettare maggiore. Non ostante sieno pochi dì dall' apertura, gli alunni già montano ad ottanta; e del profitto loro ce ne vorrà essere buon mallevadore il zelo operoso ed il bell' ingegno del Maestro elementare, Signor Vincenzo Mazzoli.

CARTEGGIO LACONICO

Campagna — Signor A. C. — Ricevuto il *vaglia* postale per l' associazione. Grazie.

Capriglia — Signor M. L. — Del numero delle copie e del tempo di due anni, che volete durasse la vostra associazione, vivamente vi ringrazio. Però, con vostra licenza, io vorrei restringerla ad un anno solo l' associazione; chè, s' egli è in piacer di Dio, il *Nuovo Istitutore* dovrà assai crescer di mole ed allargarsi ad altre materie.

Ceraso — Signor L. C. — Alle vostre garbate parole rispondo ringraziando. Mi spiace poi che abbiate in animo di lasciar l' Italia per correre sotto altro cielo miglior fortuna. Un Maestro intelligente ed operoso, come voi siete, può molto di bene arrecare nell' educazione del popolo; e di valenti maestri pur troppo ce n' è pochi assai. Per altro dovunque andiate, i più cordiali e lieti augurii.

S. Menna — Signor V. M. — Ho ricevuto lettera e *buono* postale. In molte parte siamo d' accordo: ma qualcosa bisogna pur farla noi — Alle affettuose e gentili espressioni un ricambio di cuore.

Sapri — Signor F. L. — Spero che siano già soddisfatte le vostre giuste domande. Intanto più esatti ragguagli.

Castel Nuovo Cilento — Signor V. T. — Grazie del numero delle copie: avrete la settima in dono.

Napoli — Signor B. P. — Fra gli amici, l' umiltà da canto. Si aspetta qualcosa di vostro.

Torino — Signor Direttore della *Guida* ecc. Grazie del giornale. Ma parmi vi avessi richiesto di altro. Forse non ce n' è più copie?

Pr. G. Olivieri, *Direttore risponsabile*

Salerno 1869 — Stabilimento Tipografico di Raffaello Migliaccio